

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA



שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia

Dio nostro Padre,
che ci hai riuniti
per ascoltare le opere meravigliose
delle sante donne della Bibbia,
accogli la nostra preghiera
come ascoltasTi quella
di Anna, madre di Samuele,
donaci il coraggio
che fu di Betsabea,
apri il nostro cuore alla tua sapienza
come quello della Regina di Saba.
Così potremo
lodarti e ringraziarti
per tutti i secoli.
Amen.

TAMAR SI SPARSE POLVERE SULLA TESTA

Dal Secondo Libro di Samuele (2Sam 13,15-22)

¹⁵ Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l'odio verso di lei fu più grande dell'amore con cui l'aveva amata prima. Le disse: ¹⁶ “Àlzati, vattene!”. Gli rispose: “O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell'altro che mi hai già fatto”. Ma egli non volle ascoltarla. ¹⁷ Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: “Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta”. ¹⁸ Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. ¹⁹ Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. ²⁰ Assalonne suo fratello le disse: “Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto”. Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. ²¹ Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. ²² Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.

Nella sua folle passione, Amnon, decide di non ascoltare le parole di Tamar e la violenta. Il racconto prosegue con un cambiamento nell'animo di Amnon e con una prima reazione ai fatti. [15] **Concepi:** וַיִּשְׁנֶה אֲמֹנֹן (*wayisna'eha 'Amnon* “e la odiò, Amnon”). La frase si apre con la radice verbale che per quattro volte torna nel versetto, **שָׂנֵא** (*sana* “odiare”). Il narratore ci porta ancora una volta a vedere i moti dell'anima di Amnon: dall'amore ossessivo passa ad un odio incomprensibile. **Odio grandissimo:** שָׂנֵא מְאֹד (*sin'ah gdolah me'od*). Il verbo “odiare” ad inizio frase viene reso ancora più forte riprendendo la stessa radice ed aumentandola due volte “odio grande molto”. **L'odio verso di lei:** כִּי גְדוֹלָה הָשְׂנָאָה (*ky gdolah hasin'ah 'asher sne'ah* lett. “poiché grande l'odio con cui la odiava”). Come ultima descrizione questo odio viene messo in paragone con l'amore precedente. Ancora una volta torna la radice **שָׂנֵא** (*sana*’ x2) ed il termine גְּדוֹלָה (*gdolah* “grande”). **Dell'amore:** מֵאַהֲבָה אֲשֶׁר אֶהְיֶה (*me'ahavah 'asher 'ahevah*). Se all'inizio del brano ci veniva presentata la grandezza dell'amore di Amnon paragonandolo ad una malattia, ora questo viene riproporzionato dal confronto con l'odio attuale. [16] **Alzati, vattene:** קוּמִי לָכִי (*qumy lekhy*). Dopo la descrizione della grandezza dell'odio, ci viene descritto come questo si esprime. Le parole che Amnon ora rivolge a Tamar, sono brevi, secche e imperative. Con grande maestria questa frase è legata a quella che Amnon rivolse a Tamar al v.11: anche qui tutti gli elementi terminano con י (“i”), ma con notevoli differenze. Se prima le parole erano quattro, ora sono solo due, entrambi all'imperativo; queste sono disposte in maniera chiasmica rispetto alla volta precedente; se al v.11 si univano gli י della II persona fem. a quelli della I pers. sing., qui abbiamo solo quelli dell'imperativo, proprio a segnare la divisione completa tra i due. **Questo male:** הָיָאָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת מֵאַהֲבָה (*'el 'odot hara'ah hgdolah hazo't me'akheret 'asher 'asyta 'imy leshalkheny*). La frase nel TM è oscura, ma sembra da interpretare come LXX (μή ἄδελφε ὅτι μεγάλη ἡ κακία ἢ ἐσχάτη ὑπὲρ τὴν πρώτην), che riprende la risposta di Tamar al v.12. Per Tamar l'essere cacciata è peggio della violenza stessa. Si può ipotizzare che Tamar si riferisca alle norme (ad es. Dt 22,28s.) che impongono al violentatore di pagare al padre della ragazza 50 sicli d'argento e di sposare la donna senza poterla ripudiare. La norma, oltre ad avere un carattere dissuasivo, era anche finalizzata a garantire lo status socio-economico e familiare della donna. L'essere ripudiata vorrebbe dire per Tamar una perdita dei suoi diritti. **Non vole ascoltarela:** וְלֹא אָבָה לִשְׁמָעָהּ (*welo' 'avah lishmoa' lah*). Riprende il v.14: come lì anche ora Amnon si rifiuta di ascoltare le parole di saggezza di Tamar. Se però lì si diceva בְּקוֹלָהּ (*beqolah* “alla sua voce”), qui dice proprio לָהּ (*lah* “a lei”), prob. ad indicare che allora Amnon non voleva ascoltare le sue parole, ma ora non vuole ascoltare proprio Tamar. [17] **Il domestico:** וַיִּקְרָא אֶת־יָצֵרוֹ מִשְׁרָתוֹ (*wayiqra'et na'aro mesharto*). Amnon fa venire il suo servo per allontanare Tamar, un gesto di estremo disprezzo. Proprio per indicare questo viene usato un raddoppiamento dell'identificazione del servitore: “il suo ragazzo, il suo servitore”. **Caccia fuori di qui costei:** שְׁלַחְנָא אֶת־זֹאת מֵעַלִּי הַחוּצָה (*shilkhū na'et zo't me'alay hakhutzah*). In diverse maniere in un'unica frase, Amnon mostra il suo disprezzo per Tamar. Mentre si rivolge con cortesia al servo, si noti l'uso della particella נָא (*na* “per favore”), Amnon non pronuncia neppure il nome di sua sorella, ma la definisce זֹאת (*zo't* “questa qui”). Inoltre chiede di toglierla da sopra di sé (מֵעַלִּי *me'alay*), quasi fosse un peso per lui e specifica di gettarla fuori (הַחוּצָה *hakhutzah*). **Sprangale:** וְנָעַל הַדָּלֶת אַחֲרָיָהּ (*un'ol hadelet 'akhareyha*). Aggiungendo questo comando al servo, Amnon giunge al culmine del suo odio verso Tamar: non solo deve essere gettata fuori, ma le deve essere impedito di rientrare. [18] **Tunica con le maniche lunghe:** וַיַּעֲלֶיהָ כְּתֹנֶת פָּסִים (*we'aleyha ktonet pasym*). Improvvisamente il racconto si ferma per descriverci l'abbigliamento di Tamar. Il significato di כְּתֹנֶת פָּסִים (*ktonet pasym*) è dubbio: alcuni sostengano si tratti di una veste con maniche lunghe, tali da raggiungere il polso – ed ev. anche la caviglia, altri sostengono sia un vestito fatto da strisce di colori diversi. Quello che è certo è che si tratti di un abito di grande valore. Potrebbe esserci qui un riferimento a Giuseppe (Gn 37), invidiato e poi tradito dai fratelli proprio perché indossava una tunica di questo tipo. **Figlie del re:** כִּי בָן תִּלְבַּשְׁן בְּנוֹת־הַמֶּלֶךְ הַבְּחוּלָה מֵעַלְיָם (*ky khen tilbashna bnot hamelekh habetulot me'ylym*). Ci viene spiegato che questo vestito era usuale per le figlie del re ancora vergini. Il termine מֵעַלְיָם (*me'ylym* “vestiti”) indica una veste superiore, anch'essa tipica della nobiltà, ma diverse dalla tunica di prima. Per questo alcuni vocalizzano diversamente, interpretando “fin dalla giovinezza” oppure “fin dai tempi antichi”. Altri, invece, sostengono che Tamar indossasse anche questa veste sopra la tunica, ma che venne cacciata fuori senza di essa. **La mise fuori:** וַיִּצָּא אוֹתָהּ מִשְׁרָתוֹ הַחוּץ וְנָעַל הַדָּלֶת אַחֲרָיָהּ (*wayotze'otah mesharto hakhutz wena'al hadelet 'akhareyha*). Dopo la parentesi sui vestiti, ci viene riportata l'attuazione da parte del servo degli ordini di Amnon: Tamar è gettata fuori e con disprezzo viene chiusa la porta dietro di lei. [19] **Sparsa polvere sulla testa:** וַתִּקַּח תָּמָר אֶפְרַח עַל־רֹאשָׁהּ (*watiqakh Tamar*

'*efer 'al ro'shah*). Tamar ci viene descritta negli atteggiamenti tipici del lutto o comunque del dolore. Il primo di questi è il cospargersi di polvere il capo, segno di umiliazione e dolore. **Si stracciò la tunica:** וְכִתְּתָהּ הַפָּסִים אֲשֶׁר עָלֶיהָ כִּרְעָה (*ukhtonet hapasym 'asher 'aleyha qara'ah*). Secondo segno di lutto è lo strappare il vestito (in questo caso, non avendo l'abito superiore, direttamente quello inferiore). Alcuni lo interpretano come segno della perdita della verginità (era il vestito per le figlie vergini del re). **Le mani sulla testa:** וַתָּשֶׂם יָדָהּ עַל-רֹאשָׁהּ (*watasem yadah 'al ro'shah*). Terzo segno di dolore. Diverse raffigurazioni delle prefiche nell'arte del VOA sono caratterizzate da questa posizione. **Se ne andava gridando:** וַתֵּלֶךְ הַלֹּךְ וְזָעָקָה: (*watelekh halokh weza'aqah*). L'ultimo gesto di dolore è questo grido, che come descritto dai verbi è continuato. Il gridare è anche richiesta d'aiuto e denuncia di un delitto. [20] **Assalonne:** וַיֵּצֵא אָחֹתִי הַחַרְיִשִׁי אֶחָיִךְ הוּא: וַיֹּאמֶר אֵלָיָהּ אַבְשָׁלוֹם אָחִיךָ (*wayo'mer 'ekeyha 'avshalom 'akhyha*). Improvvisamente, forse richiamato dalle grida (o in un momento diverso), Assalonne fa la sua comparsa. **Forse Amnon:** הָאֲמִינֹן אֶחָיִךְ (*ha'amynon 'akhykh hayah 'imekh*). Assalonne pare aver compreso tutto senza bisogno che la sorella racconti. Qui il nome Amnon è leggermente cambiato in אֲמִינֹן (*'Amynon*) forse in segno di disprezzo. Con un tipico eufemismo, Assalonne mostra di aver compreso quanto accaduto a Tamar, indicando forse un già presente contrasto tra i due fratelli. **Per ora taci:** וַעֲתָה אָחֹתִי הַחַרְיִשִׁי אֶחָיִךְ הוּא: (*we'atah 'akhoty hakharyshy 'akhykh hu*). Nonostante ci sia un tono empatico (vedi l'uso di אָחֹתִי *'akhoty* "sorella mia"), il consiglio di Assalonne è quello di non raccontare il fatto. La spiegazione con cui motiva questo consiglio è il legame di parentela tra i due: si tratta dunque di una questione intrafamiliare e non di un esterno su cui si possa far valere la legge. In realtà Assalonne desidera nascondere il suo progetto di vendetta. **Non fissare il tuo cuore:** לֹדְבָר הַזֶּה: אַל-תִּשְׁתִּי אֶת-לִבְךָ לַדְּבָר הַזֶּה (*al tashyty 'et libekh ladavar hazeh*). Riprende il consiglio con nuove parole: non solo non ne deve parlare, ma neppure deve pensare a quanto accaduto (ancora una volta il termine violenza è sostituito da un eufemismo: לֹדְבָר הַזֶּה *ladavar hazeh* "su questa cosa"). **Desolata:** וַתָּשֶׁב תָּמָר וּשְׁמֹמָה בֵּית אַבְשָׁלוֹם אָחִיךָ: (*wateshev Tamar weshomemah bet 'Avshalom 'akhyha*). Tamar dunque ci viene presentata obbediente alle parole del fratello, ma anche nel suo stato psichico di desolazione ed abbandono. **Ushomemah** (*weshomemah*). La giovane non torna all'abitazione delle figlie del re, ma alla casa del fratello. Per cinque volte ritorna in questo v. il termine אחות/אח (*'akh/'akhot* fratello/sorella), rendendo così chiaro il difficile intreccio: guardando ai riferimenti grammaticali appare Tamar al centro circondata dal fratello Amnon, a sua volta però accerchiato dal fratello Assalonne. [21] **Venne a sapere:** וַהֲמֵלֶךְ דָּוִד שָׁמַע אֶת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה: (*hamelekh Dawid shama' 'et kol hadvaryim ha'eleh*). Ponendo all'inizio di frase nome e ruolo, l'autore vuole richiamare l'attenzione su colui che, come padre e re, dovrebbe agire. **Molto irritato:** וַיִּחַר לוֹ מְאֹד: (*wayekhar lo me'od*). L'unica reazione di cui ci viene narrato è intima e personale. **Non volle urtare:** καὶ οὐκ ἐλύπησεν τὸ πνεῦμα Ἀμνών τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ ὅτι ἤγάπα αὐτόν ὅτι πρωτότοκος αὐτοῦ ἦν. Questa parte del v. non è presente nel TM, ma solo nella LXX e in altri manoscritti (4QSam^a et al.) forse per un'aplografia. Spiega le motivazioni della reazione estremamente moderata di Davide: il suo amore per il figlio primogenito, gli impedisce di agire contro di lui. [22] **Non disse una parola:** וְלֹא-דִבֶּר אַבְשָׁלוֹם עִם-אֲמִינֹן לְמַרְעָ וְעַד-טוֹב: (*welo' diber 'Avshalom 'im 'Amnon lemera' we'ad tov*). In questa prima fase, anche Assalonne ci viene presentato per il suo silenzio. La locuzione וְעַד-טוֹב (*lemera' we'ad tov* "in male e in bene") potrebbe indicare che non si siano rivolti la parola, oppure che non abbiano parlato del fatto. In questa maniera Amnon si sarebbe sentito sicuro che le sue azioni non avrebbero avuto conseguenze. **Odiava Amnon:** כִּי-שָׂנֵא אַבְשָׁלוֹם אֶת-אֲמִינֹן עַל-דִּבְרָךְ אֲשֶׁר עָשָׂה אֶת תָּמָר אָחֹתוֹ: (*ky sane' 'Avshalom 'et 'Amnon 'al dvar 'asher 'inah 'et Tamar 'akhotu*). La conclusione del brano mostra però la realtà dei fatti: l'ira di Assalonne si è tramutata in odio e questo porterà a tragiche conseguenze. Questa volta viene specificata quale sia la "cosa" commessa da Amnon, עָשָׂה (*'inah* "fece violenza") e con forza viene ricordato che l'oggetto di tale violenza è Tamar, indicata anche dal suo ruolo di sorella. Questa conclusione apre alla pericope successiva, dove Assalonne consumerà la sua vendetta.

Signore,
fonte della vita e dell'amore,
libera il nostro cuore dall'odio
e rendici capaci vedere Te
nel nostro prossimo. Amen